

L'intervista

Manzella: troppi nodi irrisolti, meglio che intervenga la Consulta

ROMA — «È meglio trasferire tutto, tout court ad un giudice terzo e indipendente: la Corte Costituzionale». Lo scrive da anni Andrea Manzella, costituzionalista e direttore del centro studi sul Parlamento della Luiss. Ma sentire in questi giorni, mentre infuria la polemica sulla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore, che il «sistema parlamentare di garanzie costituzionali è collassato» fa più effetto.

Professore cosa intende?

«Io non entro nel merito del caso singolo. Quello che sostengo da diverso tempo è che c'è un'anomalia da quando nel 1994 si è passati dal sistema proporzionale a quello maggioritario».

Perché?

«Perché ad esempio si è messo nelle mani della maggioranza di turno la decisione sui parlamentari che dovrebbe essere strettamente giuridica, come l'ineleggibilità, l'incompatibilità e ora l'incandidabilità della legge Severino».

Quindi concorda con chi dice che del caso Berlusconi va investita la Corte Costituzionale?

«La mia non è una polemica politica contingente, ma una critica di tipo istituzionale contro l'articolo 66 della Costituzione applicato senza la logica delle garanzie implicito in un sistema proporzionale che non si sono adeguate. Prima la frammentazione dei gruppi parlamentari era

di per sé una garanzia. Ora invece la maggioranza assoluta è istantanea, da subito dopo le elezioni. Può cambiare il regolamento e impadronirsi della giunta per le elezioni».

Ma può essere la Giunta a sollevare un conflitto di questo genere alla Consulta?

«La Giunta è, anche se occasionalmente, il giudice istruttore: può formulare l'eventuale proposta. L'assemblea, se lo ritiene, la ratifica ma può solo votare sì o no. La Corte Costituzionale deve prendere una decisione di tipo giuridico, non inquinata dalla politica. Non si può scaricare sul Parlamento una crisi di questo tipo che è giuridica nei suoi termini più nitidi».

Ma se la Giunta è un giudice, perché rivolgersi altrove?

«Per sciogliere questi nodi ci vorranno le riforme costituzionali. Ma intanto serve un giudice non occasionale, terzo, che, se la Giunta lo ritenesse, potrebbe servire a garantire ulteriormente, dopo i tre gradi di giudizio, il principio di contraddittorio fra le parti in condizioni di parità, garantito dal principio del giusto processo».

Così non rischia di sembrare un quarto grado di giudizio?

«L'articolo 66 della Costituzione in realtà chiama il Parlamento a decidere su casi di decadenza di un proprio componente. Lo si chiami come si vuole. Ma certamente è un

quarto livello di decisione. Non lo chiamerei quarto grado di giudizio».

Perché?

«Perché non è basato sul principio di legalità, ma su altri principi costituzionalmente tutelati. Come il principio di integrità delle assemblee parlamentari, dell'indipendenza del Parlamento e della divisione dei poteri che verrebbero in gioco sempre che la giunta prima e l'assemblea poi, decidano di integrare il contraddittorio».

E l'articolo 3, sul principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge?

«Esiste. Ma vale anche il riconoscimento del diritto per i senatori a difendersi di fronte a ipotesi di decadenza».

È il momento giusto per affrontare questi nodi costituzionali?

«Non si è fatto finora perché prima faceva comodo ad alcuni, poi ad altri. Adesso, secondo me, non conviene più a nessuno. Perché una decisione che potrebbe essere di rango costituzionale viene invece gettata sulle spalle del Parlamento. Bisogna ripensare tutto il sistema delle garanzie. I 5 saggi scelti dal capo dello Stato lo hanno suggerito. Forse l'errore è stato, nel cronoprogramma, non partire da lì. È come nelle squadre di calcio: ad impostarle si comincia dalla difesa».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Giurista

Andrea Manzella, 79 anni, costituzionalista, è direttore del Centro di studi sul Parlamento dell'Università Luiss di Roma. È stato eurodeputato con il Pds dal 1994 al 1999. Poi senatore ulivista e pd, dal 1999 al 2008

99

Crisi giuridica
Non è un quarto grado di giudizio ma sicuramente un quarto livello di decisione

